

MICHELE MEROLA. L'ECCELLENZA DELLA COREOGRAFIA ITALIANA



del popolo
laVoce

in più

spettacoli

www.lavoce.hr

Anno 11 • n. 93

martedì, 25 febbraio 2025

GIOVANI TALENTI

Un viaggio creativo tra arte didattica, passione e comunità

Il gruppo artistico-culturale della SMSI «Leonardo da Vinci» di Buie è un luogo di crescita umana e culturale

2|3

GRAMMY AWARDS

Oscar della musica: brillanti performance e discorsi politici

Quella alla Crypto.com Arena di Los Angeles è stata una serata da ricordare, su cui riflettere e da celebrare

4

COMUNITÀ

Il teatro, un mondo che coinvolge proprio tutti

La Filodrammatica giovani della CI di Umago sta lavorando sull'allestimento de «Il gatto Martino» di Tomizza

6

CINEVIAGGIO

Nagano. Sulla strada verso... l'illuminazione

Guida nel cuore dell'arcipelago nipponico, fino alle mete di pellegrinaggio più note del Sol Levante

7

GIOVANI TALENTI

di Erika Barnaba

Foto di gruppo del GAC durante le prove



Il teatro è un luogo magico, dove le emozioni prendono forma, le parole diventano poesia e i sogni si trasformano in realtà. È in questo mondo fatto di luci, voci e movimenti che affonda le sue radici il GAC della SMSI di Buie, un gruppo artistico-culturale che, anno dopo anno, ha saputo costruire un ponte tra passato e futuro, tra tradizione e innovazione. Tra le aule intrise di sapere e i corridoi animati dalle voci degli studenti, la realtà si dissolve e l'immaginazione prende il sopravvento sul "palcoscenico" del GAC, facendolo diventare un rifugio per animi creativi, un intreccio di sogni e passioni. Qui, ogni parola diventa arte, ogni gesto racconta una storia, ogni luce che si accende illumina non solo la scena, ma anche le anime di chi vi calca il suolo. I giovani attori, guidati da insegnanti appassionati, non si limitano a recitare ma vivono, si trasformano, si scoprono. Ogni spettacolo è un viaggio, ogni copione un ponte tra passato e futuro, ogni prova una sfida che insegna il valore della perseveranza e della collaborazione.

Il GAC quindi è emozione pura, è il brivido dell'attesa dietro le quinte, il battito accelerato prima che si alzi il sipario, un applauso che risuona nell'anima. È l'eco di storie antiche che si mescolano con la freschezza di nuove idee, è il legame invisibile che unisce chi ama l'arte e chi attraverso l'arte trova la propria voce. Nel GAC si sogna ad occhi aperti, si ride, si sbaglia, si cresce. Si portano in scena commedie, tragedie, frammenti di vita e pezzi di cuore. Ogni spettacolo è un dono alla comunità, un inno alla bellezza dell'espressione, un invito a guardare il mondo con occhi nuovi. E così, tra copioni scritti con passione, costumi che raccontano epoche e luci che danzano come stelle, il GAC continua a essere ciò che è sempre stato: un teatro dell'anima, dove ogni storia è un battito, e ogni battito è vita.

Le origini di un sogno artistico

Correva l'anno 2011 quando, tra un caffè e l'altro nella sala docenti della SMSI "Leonardo da Vinci" di Buie, nacque un'idea destinata a lasciare un segno profondo nella vita sco-

lastica. Un gruppo di giovani docenti composto da Eva Fernetić, Samanta Jugovac, Larisa Gašperini e Tamara Tomasich, discuteva su come sarebbe stato utile creare un'attività che abbracciasse più forme artistiche: recitazione, canto, danza, scenografia, decorazione. L'intento era quello di coinvolgere il maggior numero possibile di allievi, dando loro l'opportunità di esprimere la propria creatività. L'ispirazione arrivò anche dal lavoro teatrale "La pignata de oro", realizzato in passato dal professor Gaetano Benčić nell'ambito di uno scambio culturale con il Veneto. Animati da questa spinta, le quattro docenti presentarono un progetto dettagliato all'allora preside Claudio Stocovaz. Nonostante qualche iniziale esitazione, il dirigente scolastico diede il suo benestare e nacque così il Gruppo artistico-culturale (GAC) della buiese SMSI "Leonardo da Vinci", che si sarebbe presto affermato come una delle realtà più vivaci e dinamiche della scuola.

Dall'esordio ai primi successi

"Il primo spettacolo, 'Radio Leonardo', mise in scena una scenetta comica arricchita da balletti e canti. Nonostante la partecipazione iniziale fosse limitata a una decina di studenti, il successo riscosso tra la scolaresca e i docenti segnò l'inizio di un percorso in continua crescita. Nel 2012/2013, il GAC si ampliò, raggiungendo una quindicina di membri. La compagnia mise in scena 'Noi alla crisi ghe femo un baffo', una commedia scritta dalla professoressa Eva Fernetić. Per la prima volta, il gruppo decise di partecipare al concorso "Tutela, valorizzazione e promozione del patrimonio linguistico e culturale veneto", promosso dall'Assessorato re-

gionale all'Identità Veneta, dall'UNPLI (Unione Nazionale Pro Loco d'Italia) e dall'Ufficio scolastico regionale per il Veneto. Nonostante la concorrenza di oltre cento scuole italiane, il GAC si classificò al secondo posto, un risultato straordinario per una realtà nata solamente l'anno precedente. Questo traguardo accese l'entusiasmo di docenti e studenti, consolidando la fama del gruppo all'interno della scuola. L'anno successivo, il GAC si allargò ulteriormente, arrivando a contare venti allievi", ha rilevato Tamara Tomasich.

In quell'anno, la classe IV del liceo realizzò un rifacimento in chiave moderna della Divina Commedia che, grazie alla professoressa Tomasich, divenne "Una confusion de comedia". Lo spettacolo, con canzoni eseguite dal vivo e situazioni surreali (Dante e Virgilio guidati da un navigatore satellitare e Marilyn Monroe in Paradiso), riscosse un enorme successo, venendo replicato in diversi teatri e scuole elementari italiane di Buie, Umago e Cittanova. Il maggiore riconoscimento arrivò con il primo posto al concorso "Tutela del Patrimonio Veneto", superando ben 156 scuole in gara.

L'ascesa del GAC

Nel dicembre 2014, il gruppo presentò "La vera storia di Romeo e Giulietta", una rivisitazione ironica della tragedia shakespeariana. Stanchi del loro amore secolare, i due celebri amanti si rivolgono a una fittizia "Marta de Filippi" per risolvere i loro problemi sentimentali. Con i Capuleti e i Montecchi che parlavano in dialetto istroveneto, l'opera venne presentata in svariate occasioni, tra cui il Festival dell'Istroveneto a Buie e la premiazione del concorso a Venezia, dove la SMSI si aggiudicò ancora una volta il primo posto. Il 2014 segnò anche l'inizio della partecipazione del GAC ai mercatini natalizi di Buie e Grisignana, dove gli studenti realizzarono e vendettero oggetti artigianali, e la nascita del concorso "Miss Zucca", evento di Halloween che continua a essere celebrato tutt'oggi all'interno della scuola. Nell'anno scolastico 2015/2016, il numero di membri salì a trenta. Con una compagnia così numerosa, le produzioni teatrali divennero sempre più elaborate. I due veterani del gruppo, Leonardo Favretto e Katia Marušić, proposero un'idea ispirata al musical "Sette spose per sette fratelli", che si trasformò nella commedia musicale "6+6 diverso da 12". La storia ruotava attorno a sei fratelli che decidevano di sposarsi tutti lo stesso giorno, portando a esilaranti equivoci. La prima rappresentazione, il 23 dicembre 2015, fu accolta con entusiasmo dal pubblico e il GAC divenne un fenomeno locale, con apparizioni su TV Capodistria e repliche in tutto il Buiese. Il 2 marzo 2016, lo spettacolo ottenne un nuovo primo posto a Venezia e il

gruppo venne invitato a recitare a Martellago per la manifestazione Castellana. Nello stesso anno il GAC partecipò anche all'evento "Vivo la vita senza violenza", organizzato dal Ministero degli Affari Interni della Repubblica di Croazia, con uno sketch contro la violenza. Nello stesso anno, insieme alla SEI "Edmondo De Amicis" di Buie, il gruppo organizzò uno spettacolo dedicato alla Festa della donna.

La Rinascente dopo la pandemia

Dopo una pausa forzata dovuta alla pandemia, il gruppo riprese le sue attività nell'anno scolastico 2021/2022, partecipando alla Cerimonia di premiazione delle competizioni di lingua italiana presso la SEI "Edmondo De Amicis" e alla Cerimonia di consegna delle pagelle ai maturandi presso il teatro cittadino di Buie. Attualmente, il gruppo conta 20 membri e continua a portare avanti la sua missione con laboratori teatrali settimanali. Sotto la guida delle professoressa Samanta Jugovac, Ketrin Antolović Dešković e Tamara Tomasich, il GAC si dedica alla formazione degli studenti attraverso cicli mirati a migliorare concentrazione, interazione, mimica e percezione dello spazio scenico. A raccontarci più a fondo questa meravigliosa avventura è stata Tamara Tomasich, una delle anime pulsanti di questo progetto.

Quali erano gli obiettivi iniziali del gruppo e come si sono evoluti nel tempo?

"I primi obiettivi del GAC erano quelli di creare un'attività che unisse recitazione, danza, canto e arti visive, dando agli studenti la possibilità di esprimersi liberamente nel campo artistico. Con il passare degli anni, questi obiettivi si sono ampliati e arricchiti. Oggi, il GAC non è solo un laboratorio di creatività, ma anche un luogo di crescita umana e culturale. Il teatro diventa un mezzo per sensibilizzare gli studenti al valore dell'inclusione, all'importanza di comprendere e aiutare il prossimo, alla scoperta delle proprie radici. Partecipando a concorsi e mettendo in scena opere ispirate alla nostra amata Istria, insegniamo loro che la diversità è una ricchezza e che l'arte può essere un ponte tra le culture. Inoltre, il GAC ha assunto un ruolo centrale in tutti gli eventi scolastici ed extrascolastici, dall'inaugurazione della sede restaurata della scuola alle premiazioni delle competizioni nazionali di lingua italiana".

Chi è oggi alla guida del gruppo e quali sono i ragazzi che ne fanno parte?

"Sin dalla sua nascita sono stata io a guidarlo con dedizione e passione assieme alla professoressa Samanta Jugovac, il cui contributo è fondamentale, e al prezioso aiuto della professoressa Ketrin Antolović Dešković nonché, della professoressa Ileana Pavletić Perosa per



Sul palcoscenico buiese



Sul palcoscenico umaghe

Ketrin Antolović Dešković, Tamara Tomasich e Samanta Jugovac



IL GRUPPO ARTISTICO-CULTURALE DELLA SMSI «LEONARDO DA VINCI» DI BUIE, UN LUOGO DI CRESCITA UMANA E CULTURALE, SIN DALLA SUA FONDAZIONE HA SAPUTO TRASFORMARE IL TALENTO DEGLI STUDENTI IN SPETTACOLI DI GRANDE VALORE, PROMUOVENDO CULTURA, CREATIVITÀ E IDENTITÀ LINGUISTICA DEL TERRITORIO. IL SUO PERCORSO PROCEDE SULLA STRADA DELL'INNOVAZIONE



Premiazione al concorso della Regione Veneto

PASSIONE E COMUNITÀ



Il gruppo in trasferta

la parte musicale. Il cuore pulsante del gruppo sono i ragazzi: una quarantina di studenti provenienti da diversi indirizzi di studio e di età differenti, accomunati dalla voglia di mettersi in gioco e di far vivere le storie che portano in scena”.

Come scegliete i testi teatrali da mettere in scena?

“La scelta del testo dipende da molti fattori, ma prima di tutto dall'occasione per cui viene messo in scena. Se si tratta della Festa della donna, di un concorso o di una celebrazione scolastica, il tema e il tono dello spettacolo cambiano di conseguenza. A volte, la decisione nasce dall'ispirazione del momento, da un'idea che prende forma tra le mani degli insegnanti o direttamente dagli alunni”.

Vi ispirate a opere già esistenti o create copioni originali?

“Fino ad ora, abbiamo sempre dato vita a copioni originali, spesso ispirati a opere letterarie o artistiche già esistenti. Essendo una scuola, è importante mantenere sempre un'impronta didattica. Non ci limitiamo a raccontare storie, ma le rielaboriamo, le ren-

diamo vive e vicine agli studenti, permettendo loro di vedere la letteratura con occhi nuovi”.

Quali tematiche vi stanno più a cuore e perché?

“Le tematiche che affrontiamo sono molteplici, ma cerchiamo sempre di mantenere un approccio solenne e rispettoso dell'ambiente scolastico. Ci concentriamo spesso sulla diversità, sull'amicizia, sull'attualità, cercando di attualizzare grandi opere letterarie per renderle più vicine ai ragazzi. Abbiamo portato in scena versioni moderne della Divina Commedia, di Romeo e Giulietta, di ‘Sette spose per sette fratelli’, ma anche storie che parlano di esilio, radici, usi e costumi”.

Ci sono state commedie che hanno avuto un significato particolare per il gruppo?

“Senza dubbio, ‘Confusion de comedia’ è stata una delle opere più significative, perché ci ha portato i primi premi importanti e ci ha visto impegnati in una tournée durata un anno intero. Ma un posto speciale nel nostro cuore lo occupa ‘6+6 diverso da 12’, un'opera interamente scritta dagli studenti, in cui sono stati rappresentati sei matrimoni, con veri abiti

da sposa e un rito religioso. Questo spettacolo ci ha portato fino alla ‘Fiera della Posa’ a Martellago, in una splendida villa veneta, un'esperienza che difficilmente dimenticheremo. Ogni spettacolo porta con sé delle sfide, ma sicuramente questo è stato uno dei più complessi. Con una durata di quasi un'ora e numerosi cambi di costume, la pièce ha richiesto un grande sforzo organizzativo e una meticolosa preparazione”.

Qual è il processo creativo dietro ogni nuova produzione?

“Il percorso creativo è articolato in diverse fasi. Tutto inizia con un incontro di presentazione, in cui gli studenti conoscono il progetto e scelgono il ruolo che desiderano ricoprire: attori, tecnici, scenografi, costumisti. Una volta raccolte le adesioni, si stende il copione, cercando di dare spazio a tutti. Segue la lettura del testo e la selezione dei personaggi, con audizioni in cui gli studenti stessi fanno parte della giuria. Poi inizia il lavoro vero e proprio: prove, creazione di scenografie, scelta delle musiche e dei balletti. Si prova due volte a settimana, intensificando il ritmo man mano che ci si avvicina alla data dello spettacolo. Il culmine

del percorso è la prima rappresentazione, che avviene al Teatro Cittadino dinanzi alle istituzioni della Comunità Nazionale Italiana”.

Quali sono le maggiori difficoltà che incontrate nella fase di preparazione?

“Uno dei problemi principali è il fatto che molti studenti sono pendolari e non hanno mezzi di trasporto dopo le 15. Inoltre, gli spazi scolastici sono limitati: spesso ci troviamo a fare prove nell'atrio della scuola, rischiando di disturbare le lezioni”.

Il vostro teatro ha avuto un impatto sulla vita culturale della scuola e della comunità locale?

“L'impatto è stato fortissimo. Gli studenti hanno trovato nel GAC un luogo in cui esprimere i propri talenti e superare le proprie paure. Anche la comunità locale ha iniziato a sostenerci, invitandoci a eventi, come il Festival dell'Istrovneto. Attualmente stiamo lavorando a un video musicale sulle note di una canzone di Goran Griff, un progetto sostenuto dall'Ente per il turismo della Città di Buie”.

Qual è stato il complimento più memorabile che avete ricevuto?

“Ogni complimento è prezioso, ma il più emozionante è sempre quello che arriva dai ragazzi stessi. Quando, dopo aver visto uno spettacolo, ci chiedono di poter entrare nel gruppo, sappiamo di aver fatto qualcosa di speciale. Oppure quando qualcuno, guardandoci da fuori, chiede: ‘Ma sono professionisti?’”

Avete in programma nuovi progetti o innovazioni per il futuro?

“In questo momento stiamo sperimentando il canto, lasciando per un po' il teatro per avventurarci in un nuovo mondo artistico. Ma il nostro percorso continuerà sempre sulla strada della creatività e dell'innovazione, senza mai dimenticare le nostre radici”.

Una domanda rivolta ai giovani. Se dovete descrivere il GAC con poche parole, quali sarebbero?

“Amichevole, libero, artistico, creativo, innovativo, divertente, impegnativo, dinamico, coinvolgente, originale”.

Un'eredità che va oltre la scuola

Oggi, il GAC è parte integrante del curriculum scolastico annuale della SMSI “Leonardo da Vinci” e ha lasciato un'impronta indelebile nella vita di molti ex allievi. Alcuni di loro, ispirati dall'esperienza teatrale vissuta nel gruppo, hanno intrapreso carriere nel mondo dell'arte, del giornalismo e della gestione artistica. Dall'intuizione di quattro docenti nel 2011 fino al prestigio attuale, il GAC ha quindi saputo trasformare il talento degli studenti in spettacoli di grande valore, promuovendo la cultura, la creatività e l'identità linguistica del territorio. Con uno sguardo sempre rivolto al futuro, il gruppo continua a crescere, pronto a regalare nuove emozioni e a scrivere altre pagine di successi. Il GAC è tutto questo e molto di più. È un sogno che continua a prendere vita, spettacolo dopo spettacolo.

**TRA BRILLANTI PERFORMANCE
E DISCORSI POLITICI,
ECCO COSA RICORDEREMO
DELL'ULTIMA EDIZIONE
DEGLI OSCAR
DELLA MUSICA**

La performance di Chappell Roan



GRAMMY AWARDS

a cura di Vanja Stoilković

MUSICA E SOLIDARIETÀ VANNO A BRACCETTO

Si è svolta nella notte tra il 2 e il 3 febbraio scorsi presso la Crypto.com Arena di Los Angeles la 67esima edizione dei Grammy Award, uno dei riconoscimenti più importanti del panorama musicale mondiale, assegnato dall'Associazione della discografia americana. Una serata da ricordare, su cui riflettere e da celebrare, ripensata quest'anno per raccogliere fondi a sostegno di chi è stato colpito dai recenti devastanti incendi in California. Ospitati dal comico e presentatore Trevor Noah per il quinto anno consecutivo, i Grammy hanno visto la partecipazione delle più grandi stelle della musica, con esibizioni di Billie Eilish, Charli XCX, Chappell Roan, Cynthia Erivo, Stevie Wonder, Chris Martin dei Coldplay, Brad Paisley, Sheryl Crow, Sabrina Carpenter e Shakira, tra gli altri. Dalla storica vittoria di Beyoncé nella categoria miglior album dell'anno ai discorsi di Lady Gaga, Shakira e Chappell Roan, ecco cosa ricorderemo dell'ultima edizione degli Oscar della musica.

Beyoncé vince con «Cowboy Carter»

Il premio tanto atteso alla fine è arrivato: Beyoncé ha trionfato all'edizione 2025 dei Grammy Award, portandosi a casa il premio per il miglior album country e per miglior album dell'anno con «Cowboy Carter», il primo di questo genere della sua carriera. «Ci sono voluti molti, molti anni», ha detto la star avvolta in un abito dorato reggendo

tra le mani l'ambito premio, che le è stato consegnato da Taylor Swift. A presentare la categoria sono stati invece gli uomini e le donne del dipartimento dei vigili del fuoco di Los Angeles. La serata dedicata agli Oscar della musica, infatti, è stata dedicata alla Città degli Angeli, devastata dagli incendi scoppiati a inizio gennaio e ancora sotto choc per i danni subiti. Ad accompagnare Queen B sul palco è stata la figlia Blue Ivy. A sostenerla dal pubblico il marito Jay Z e una platea che l'ha festeggiata con urla di gioia, salutando la scelta dei Grammy a premiarla per miglior album in quella che è stata la sua quinta nomination nella categoria.

Il ritorno di Lady Gaga

Un altro momento memorabile è stato il discorso tenuto da Lady Gaga sul palco. La cantante, insieme con Bruno Mars, ha vinto il Grammy per il miglior duetto con «Die with a smile» (da mesi in testa alle classifiche musicali mondiali), che anticipa il suo nuovo album «Mayhem», in uscita a marzo. Con un inedito look dark, capelli nerissimi e abito in tinta, Gaga ha preso la parola per ringraziare e anche per lanciare un potente messaggio. «Le persone trans non sono invisibili. Le persone trans meritano amore. La comunità queer merita di essere sostenuta. La musica è amore. Grazie», ha detto sul palco, suscitando una standing ovation. Un riferimento alle politiche

e alle parole del nuovo-vecchio presidente Donald Trump, duramente contestato dalla comunità hollywoodiana (e non solo).

Shakira e il suo inno alle donne

Il Premio per miglior album latino è andato a Shakira. La 48enne colombiana ha trionfato con il suo inno alla forza e all'indipendenza delle donne, «Las mujeres ya no lloran» (Le donne non piangono più) e dal palco ha voluto lanciare un altro messaggio politico: «Dedico il premio a tutti voi, fratelli e sorelle immigrati in questo Paese. Siete amati, siete preziosi e combatterò per voi. A tutte le donne che lavorano ogni giorno per mandare avanti la famiglia: siete una vera forza», ha detto Shakira stringendo il quarto Grammy della sua carriera.

Chappell Roan: «Sostenere gli artisti»

A Chappell Roan, cantante rivelazione del 2024 con «Good luck Babe!», è andato il Grammy come miglior nuova artista dell'anno. Anche lei ha sfruttato il palco per lanciare un messaggio, questa volta diretto alle case discografiche: «Mi sono detta che se mai avessi vinto un Grammy e fossi riuscita a stare qui davanti alle persone più potenti della musica, avrei chiesto che le etichette che guadagnano milioni di dollari dagli artisti offrissero uno stipendio dignitoso e assistenza sanitaria, soprattutto agli artisti emergenti. Io ho firmato il mio primo contratto che ero

giovannissima, ancora minorenni. Quando sono stata licenziata, non avevo alcuna esperienza lavorativa al mio attivo, ho avuto difficoltà a trovare un lavoro durante la pandemia e non potevo permettermi un'assicurazione. È stato devastante sentirmi così impegnata nella mia arte e contemporaneamente sentirmi tradita dal sistema e disumanizzata».

Il trionfo di Kendrick Lamar

Altri importanti vincitori dei Grammy Award 2025 sono stati Kendrick Lamar, che ha vinto sia il record dell'anno che la canzone dell'anno per la sua traccia «Not like us». Kendrick Lamar è stato il maggior vincitore della serata, con cinque premi, seguito dall'artista americana Sierra Ferrell con quattro; Beyoncé, Charli XCX e St. Vincent con tre; e Jon Batiste, Sabrina Carpenter, Gustavo Dudamel, Samara Joy e CeCe Winans con due ciascuno. Infine, va detto che il Dr. Dre Global Impact Award quest'anno è andato ad Alicia Keys, l'artista r'n'b più certificata dalla RIAA del millennio. Keys ha sottolineato l'importanza della diversità, equità e inclusione (DEI), affermando: «La DEI non è una minaccia, è un dono. Questo non è il momento di mettere a tacere la diversità di voci. Abbiamo visto su questo palco persone di talento e laboriose provenienti da background diversi con punti di vista diversi, e questo cambia le carte in tavola» (vista come risposta alle recenti dichiarazioni di Trump).

LA REGINA INDISCUSSA DEI PREMI GRAMMY



Beyoncé vince il Grammy per miglior album

Beyoncé, che si è presentata ai Grammy Award 2025 con 11 nomination (in tutto ne ha 99!), ha continuato a rivendicare il suo trono nella musica, battendo nuovi record. Pur essendo già l'artista più premiata nella storia dei Grammy (ha stabilito questo record nel 2023 con il suo album «Renaissance»), quest'anno ha esteso ulteriormente il suo primato. Vincendo tre premi (miglior album dell'anno, miglior album country, miglior duetto country con «Il most wanted»), ha portato il suo totale a 35 trofei.

Con «Cowboy Carter», Beyoncé ha finalmente vinto il premio per miglior album dell'anno, dopo anni di nomination senza mai ottenere il riconoscimento più prestigioso: «Sono profondamente onorata. Grazie ai Grammy, ad ogni cantautore, ad ogni collaboratore, ad ogni produttore. Dedico questo premio alla signora Linda Martell (una delle prime donne di colore del country). Vincendo, poi, nella categoria miglior album country, Beyoncé è diventata la prima donna nera a vincere tale premio.



Kendrick Lamar assoluto vincitore della serata



L'esibizione di Shakira



Ad Alicia Keys il Dr. Dre Global Impact Award

Recentemente il TNC "Ivan de Zajc" di Fiume ha ospitato la reggiana MM Contemporary Dance Company, che ha portato sul palco una sovrappiù "Bolero soirée" firmata dai coreografi Enrico Morelli e Michele Merola, che abbiamo incontrato in occasione della stessa. Ex danzatore, nonché fondatore e da 25 anni a questa parte direttore artistico del rinomato ensemble, l'artista campano ha trovato nella danza la sua ragione d'essere, raccontando che "a detta dei miei genitori già a quattro/cinque anni amavo ballare, e al posto dei giocattoli chiedevo i vinili da mettere nei mangiadischi, nello specifico quelli di Raffaella Carrà e delle altre grandi showgirl italiane. Successivamente, dopo avere visto le mie compagne di classe danzare, volli farlo anch'io e mi feci iscrivere alla piccola scuola di danza del mio paesino, San Polo D'Enza".

La danza è tutto

Più in là la famiglia si trasferì dapprima a Napoli e poi a Reggio Emilia, dove a quattordici anni Michele entrò nell'Associazione Balletto Classico diretta da Liliana Così e Marinel Stefanescu, una scuola/accademia di danza classica, nell'ambito della quale iniziò il suo vero percorso relativo alla danza. "A seguire, nel 1999, fondai la MM Contemporary Dance Company, attiva ancora oggi", ha aggiunto concludendo che "quindi, facendo il calcolo, sono ormai quarant'anni che la stessa fa parte in modo molto profondo, ogni giorno, 24 ore su 24, della mia vita, per cui ci si rende conto che è stato fatto tanto e che la danza è tutto. In effetti, nonostante mi capiti di pensare che mi dovrei ritagliare degli spazi fuori dalla sfera professionale, in realtà il Michele che lavora e quello nella vita privata sono la stessa persona e le due dimensioni sono inscindibili".

I genitori l'hanno appoggiata?

"Sì, assolutamente e non ci fu mai nessun tipo di impedimento. Anzi, malgrado la mia fosse una famiglia normalissima, molto dignitosa ma umile, mi hanno sempre appoggiato, facendo tanti sacrifici, ma guardando al teatro e all'arte in generale quali grandi forme di emancipazione, per cui sarò loro sempre grato. Ricordo perfettamente il giorno in cui andai a fare la mia prima audizione per Aterballetto, l'altra compagnia di Reggio, che per me rappresentava un sogno, e il momento in cui mi presero. Era un contratto per il balletto 'Lo schiaccianoci' e all'epoca nel gruppo vi erano étoile internazionali quali Alessandra Molino, Elisabetta Terabust, Alessandra Ferri, Gheorghie Iancu: non scorderò mai la gioia che sentivo nel mentre correvo, anzi, saltellavo verso casa, impaziente di riferirlo ai miei genitori".

Un percorso di studio, ricerca e duro lavoro

Quarant'anni è un periodo molto lungo, praticamente una vita. Nel tempo ha visto cambiare il mondo della danza?

"Tantissimo: quando esordii si parlava principalmente di danza classica, alla quale mi dedicai fino ai diciannove/vent'anni, nonché a quei tempi quella contemporanea, per cui nutrivo molto interesse, non veniva vista benissimo dall'Aterballetto, ancora sotto la direzione di Amedeo Amodio, il cui repertorio era piuttosto 'neoclassico'. A tale riguardo, nonostante non avessi quel tipo di formazione e amando, come oggi, il balletto classico, mi appassionai al lavoro di William Forsythe, Maguy Marin e altri grandi nomi, cosicché all'interno dell'Accademia nacquero non pochi scontri tra me e i direttori artistici. La curiosità, però, fu forte, tantoché lentamente, con tantissimo studio e ricerca, mi portò verso un altro tipo di ballo, del quale mi occupo ancora oggi. In tale contesto, dato che nel frattempo vi sono stati vari sviluppi dello stesso, non sempre quello che vedo rientra in quello che mi piace. Inoltre, siccome oggi di moda fare coreografia, a volte i colleghi mirano subito alla stessa, senza prima effettuare una carriera da danzatori, il che non accadeva prima. Talvolta funziona, ma spesso invece, quando non si hanno visioni o qualcosa da dire o da raccontare, all'infuori dell'esigenza di farsi riconoscere come nomi, no".

Parlando di notorietà e visibilità, come commenta l'esperienza, in qualità di coreografo, alla trasmissione televisiva "Amici", condotta da Maria de Filippi?

"Non sono assolutamente un personaggio televisivo ed entrai in trasmissione nel periodo del Covid, in cui a teatro si lavorava poco o nulla, chiamato in amicizia da persone, quali Lorella Cuccarini, Alessandra Celentano e altre, con le quali ci si conosceva da prima. In effetti, nonostante le varie proposte e i suggerimenti tesi a farmi fare un lavoro più 'televisivo' con il ballerino che seguivo, mi comportai esattamente allo stesso modo in cui lo faccio in seno alla mia Compagnia, e quando mi si chiese di esprimere dei giudizi, dissi quello che avrei affermato a teatro, senza adeguarmi ad alcun tipo di schema



IL PERSONAGGIO

di Ornella Sciucca

LA POESIA DEL MOVIMENTO LA GENTILEZZA DEL CUORE

IL COREOGRAFO MICHELE MEROLA RACCONTA IL SUO PERCORSO ARTISTICO

o altro. Essendo chiaramente due mondi che a volte non coincidono, si tratta solamente di una questione di scelta, di rimanere fedeli a sé stessi o di accettare compromessi".

Una famiglia nel bene e nel male

Da venticinque anni a questa parte è direttore della MM Contemporary Dance Company, uno dei gruppi più interessanti e maturi oggi in Italia. Non crede che il suo ruolo talvolta necessita di effettuare qualche tipo di compromesso?

"In un ruolo di direzione lo stesso purtroppo c'è, e nel mio caso si parla sempre di espedienti che a lungo termine fanno il bene della Compagnia e in questo, quindi, vi è una lungimiranza. È chiaro che bisogna imparare a dialogare con delle persone che la pensano diversamente, a fare politica e, in tale senso, caratterialmente sono cambiato molto: in passato dicevo sempre quello che mi passava per la mente, non trattenevo nulla, e nell'esprimermi ero anche un pochino brusco. Oggi, malgrado non risparmi la verità, ho modi diversi, meno scontrosi e propensi, se è possibile, a evitare lo scontro. In ogni caso, per me è importante avere la libertà di comunicare il mio pensiero, per cui mi ritengo fortunato a essere affiancato da persone come Enrico Morelli, nonché gli altri collaboratori e assistenti che condividono questo modo di essere, i quali, se necessario, sanno essere molto critici".

Ha detto che da ballerino è stato caratterialmente forte, a tratti combattivo, con i coreografi con cui collaborava. Oggi qual è il suo rapporto con i danzatori?

"Li comprendo molto, sono rispettoso nei loro confronti e il mio cruccio principale è farli stare bene. I ballerini che scelgo per la Compagnia un po' mi rappresentano, quindi sono persone che

si sacrificano tantissimo, hanno capito la filosofia e sono molto partecipi di tutto il lavoro della stessa: i nostri sono dei rapporti umanamente e professionalmente molto forti, è una grande famiglia nel bene e nel male. Quindi, sia che ci esibiamo nei grandi che nei piccoli teatri, nelle metropoli o nei paesini, balliamo sempre come se fossimo alla Scala di Milano".

È molto esigente?

"Lo sono soprattutto con le persone nuove che entrano in Compagnia, perché ci vuole un po' prima di farli abituare a quello che è il mio modo di lavorare. Mantenere la MM Contemporary Dance Company in vita comporta tanto ed è un ambiente in cui oggi è difficile sopravvivere: i soldi sono sempre pochi e tante volte, piuttosto che trascorrere la giornata in sala, la passo a fare amministrazione, a cercare fondi, coproduzioni interessanti, grandi nomi con cui collaborare. In tale contesto, ho la fortuna di lavorare con alcuni coreografi con cui collaboravo già in precedenza, come Mauro Bigonzetti o Maguy Marin, e con altri che non conoscevo ma che si sono innamorati della nostra realtà, della nostra umiltà, di ciò che facciamo anche con poche risorse economiche. Inoltre, devo ammettere di essere molto contento in quanto nel mondo della danza, sia da parte della critica che delle istituzioni, c'è grande stima per la nostra realtà".

Un'eccellenza della danza italiana

Una realtà, come ha accennato in precedenza, nata nel 1999, con alle spalle un importante percorso, costellato da duro lavoro e tanta passione, giusto?

"La Compagnia fu fondata quale piccolo gruppo nel 1999 e oggi, a tutti gli effetti, è una realtà di eccellenza della danza italiana, con una consolidata attività di spettacoli su tutto il territorio nazionale, nonché da alcuni anni anche

su quello internazionale. Diciamo che da una decina di anni a questa parte si è imposta all'attenzione come un gruppo serio e molto solido. Anche prima, però, il lavoro che facevamo, costruito lentamente, mattone su mattone, senza appoggi politici o di altro tipo, era osservato bene. La sua forza, quindi, è stata costruita con delle fondamenta molto forti. Nel momento in cui cominciai a venire notata, seguita e apprezzata anche da un pubblico più ampio, abbisognammo di un impianto diverso, tradotto in un' amministrazione e in una distribuzione di cui eccellentemente si occupa Anna Abate. Ad oggi, dopo 25 anni, posso dirmi molto soddisfatto e fintantoché riuscirò ad essere mosso dalla curiosità e ad avere una mente che si apre ai giovani, penso che questo potrà continuare ancora a essere il mio lavoro. Quando non sarà più così significherà che, come avvenne con la danza, che interrompi con il sorriso e senza rimpianti, sarà giunta l'ora di lasciare con serenità e compiacimento per quello che ho costruito".

Ha nominato gli apprezzamenti da parte della critica. Come la vive?

"Devo dire di avere un ottimo rapporto con la critica del nostro Paese, la quale ci ha sempre seguiti, stimati e rispettati. Personalmente, in qualità di coreografo, nonostante a volte alcune recensioni non positive siano state scritte subito dopo la prima degli spettacoli e hanno fatto male, se argomentate in modo serio e professionale le ho sempre accettate, mi hanno indotto a riflettere, facendomi spesso tornare in sala pronto ad apportare eventuali aggiustamenti. A tale proposito, non c'è mai stato nessun balletto che sia andato in scena la seconda volta uguale alla prima. L'unica produzione a non essere stata 'ritoccata', o esserlo stata minimamente, anche perché criticata quasi per nulla, è 'Bolero', della quale recentemente abbiamo celebrato il decimo anniversario. Malgrado nel tempo siano giustamente cambiati i miei linguaggi coreografico e stilistico, in quanto facente parte di un momento storico significativo, mi piace tenerla così com'è".

Sogni e progetti?

"Il mio sogno è regalare un giorno ai danzatori della Compagnia, come pure agli altri giovani ballerini, una stabilità più forte, facendo sì che in Italia, e non solo, si possa vivere tranquillamente di questo mestiere, con tutta la dignità di cui ha bisogno. Ovviamente, non è semplice, c'è da fare ancora tanto ed è comunque una battaglia. Per ciò che riguarda i progetti futuri, a maggio debutteremo con uno spettacolo ispirato alla leggenda di 'The Wall' dei Pink Floyd con musica dal vivo, una coproduzione della Fondazione I Teatri di Reggio Emilia, del Teatro Comunale di Ferrara e del Ravenna Festival, con la regia di Manuel Renga e le mie coreografie. A seguire, a dicembre saremo a Lugano con un nuovo 'Schiaccianoci' a firma di Mauro Bigonzetti, al quale tengo tantissimo".

«MIGLIORE COREOGRAFO ITALIANO»

Michele Merola si è diplomato presso l'Associazione Balletto Classico diretta da Liliana Così e Marinel Stefanescu a Reggio Emilia, danzando in seguito per le compagnie Fabula Saltica di Rovigo, Toulon Opera House, Aterballetto e Arena di Verona. Oggi è direttore artistico e coreografo principale di MM Contemporary Dance Company, fondata nel 1999, con base a Reggio Emilia, con la quale ha portato sulla scena, sia in Italia che fuori dai suoi confini, una miriade di produzioni. Nel 2008 ha vinto il "Premio Positano Léonide Massine" per l'arte della danza, nel 2010 alla MMCDC è stato attribuito il prestigioso riconoscimento "Danza&Danza" quale migliore compagnia emergente italiana e nel 2024, dopo tanti altri premi, ha ricevuto il "Danza&Danza" per la valorizzazione del repertorio (spettacolo "Grosse Fugue" di Maguy Marin). Il coreografo campano ha realizzato coreografie anche per diverse altre compagnie, fra le quali Aterballetto (2001, Reggio Emilia), Teatro S. Carlo (2003, Napoli), Dominic Walsh Dance Theatre (2007, U.S.A.), Teatro Massimo (2008, Palermo), Balletto di Toscana (2009, Firenze), Teatro Terazijama di Belgrado (2007-2010, Serbia), nonché nel 2016 gli è stato assegnato il premio "GD Awards 2016" nella categoria "Migliore coreografo italiano". Con Enrico Morelli dal 2010 è direttore artistico di "Agorà Coaching Project", corso di perfezionamento professionale per danzatori.

LA FILODRAMMATICA GIOVANI DELLA CI «FULVIO TOMIZZA» DI UMAGO, GUIDATA DA ROBERTA LAKOŠELJAC E IVANA LAKOŠELJAC, STA LAVORANDO SULL'ALLESTIMENTO DE «IL GATTO MARTINO» DI FULVIO TOMIZZA, UN PROGETTO IDEATO IN COLLABORAZIONE CON LA PEDAGOGISTA TEATRALE PETRA BLAŠKOVIĆ

CIDI UMAGO



La filodrammatica di Umago assieme a Petra Blašković

IL TEATRO UN MONDO CHE COINVOLGE PROPRIO TUTTI

COMUNITÀ di Nicole Mišon

Il teatro è una finestra aperta sul mondo, offre la possibilità di vivere storie entusiasmanti e immedesimarsi in personaggi lontani dal nostro io. I bambini che si affacciano al palcoscenico hanno la possibilità di vivere avventure fantastiche, immergersi in storie lontane nel tempo o in racconti a loro vicini. Al di là del dare sfogo alla propria fantasia e dell'allargare la mente, mettere in scena una rappresentazione significa anche entrare a far parte di una complessa macchina che si trova dietro le quinte fatta di sceneggiature, costumi, scenografie, tempi e oggetti che fusi insieme danno vita a uno spettacolo. A tutto ciò possiamo aggiungere l'aspetto terapeutico; il teatro permette di sconfiggere timidezza e paure, condividere timori e prendersi cura degli altri.

La complessità di una messinscena può sembrare lontana dai bambini: mentre guardiamo una loro recita, diamo per scontato che questi si limitino a imparare un testo a memoria e a muoversi sul palco seguendo le indicazioni dei maestri. La Filodrammatica dei bambini e dei giovani della Comunità degli Italiani "Fulvio Tomizza" di Umago, ci dimostra invece che non è proprio così e che, anche i più piccoli, possono avere un ruolo attivo nell'allestimento di uno spettacolo. Il gruppo è composto da 26 iscritti, tra bimbi e ragazzi ed è guidato da Roberta Lakošeljac e Ivana Lakošeljac, entrambe educatrici presso la scuola materna. Quest'anno a loro si è aggiunta la pedagoga teatrale e sceneggiatrice Petra Blašković in un progetto che prevede la realizzazione di due spettacoli. "Stiamo affrontando un percorso teatrale, dedichiamo molta attenzione alla creazione del testo e delle scene, i bambini non sono solo esecutori, ma autori di quello che poi viene condiviso con il pubblico - precisa Petra -. Lavoriamo un po' sulla voce, sulla consapevolezza corporea, ma anche sulle abilità di scrittura e drammaturgia, cerchiamo di costruire gli oggetti di scena e di riflettere sui costumi, insomma facciamo teatro sotto ogni punto di vista".

Un incontro particolare

Si tratta di una collaborazione nata da un incontro particolare, che ha dato il via a molti spunti, fino a coronarsi in un percorso che durerà almeno un anno. "Conoscevamo Petra come attrice, ma l'anno scorso l'abbiamo incontrata al 'Girotondo dell'amicizia' organizzato dall'Unione Italiana per tutti i prescolari dei

nostri asili italiani. Lei ha avuto la maestria di coinvolgere 350 bimbi guidando tutto con la collaborazione dei bambini stessi. Quando ho assistito all'incontro ho pensato 'Wow!' e visto che collaboriamo con la Comunità le ho chiesto se fosse disposta a unirsi alla nostra Filodrammatica - spiega Roberta -. Abbiamo candidato la nostra idea tra i progetti inviati all'UI ed è stata accettata. Ivana e io pensiamo che la cosa migliore per i bimbi sia dare loro la possibilità di approcciarsi con dei professionisti. Noi due siamo educatrici e coltiviamo l'amore per il teatro e per la letteratura, però ci 'arrangiamo', abbiamo studiato pedagogia, non siamo delle professioniste in questo campo. Allora perché non offrire ai bimbi la possibilità di incontrare e lavorare con una vera attrice? Da questa intuizione è nata una collaborazione che sta entusiasmando i bambini e che ha portato già a una prima rappresentazione teatrale, "Il canto di Natale", basata sul famoso racconto di Charles Dickens e presentata al pubblico umagheso a ridosso delle festività invernali. Oltre alla filodrammatica, nella recita di fine anno, sono stati coinvolti tutti i gruppi dei bambini della "Tomizza", con oltre 150 bimbi e ragazzini che si sono esibiti assieme seguendo il filo conduttore della narrazione di una delle storie natalizie più famose di tutti i tempi.

"Noi dirigenti seguiamo le indicazioni di Petra anche perché il nocciolo finale lo conosce solo lei. Immaginiamo la nostra parte, mentre lei ha un'altra visuale e allora ci ritroviamo a chiederci che direzione stiamo prendendo e



Ivana Lakošeljac, Petra Blašković e Roberta Lakošeljac

cerchiamo di fondere le due visioni - spiega la dirigente Ivana Lakošeljac -. Anche noi scopriamo piano piano questo mondo, perché lei è una professionista e noi ci facciamo guidare fiduciose nel risultato finale".

Conoscere lo scrittore

Dopo la pausa invernale le prove sono riprese a pieno ritmo e il gruppo sta lavorando con fervore all'allestimento de "Il gatto Martino",

racconto per l'infanzia di Fulvio Tomizza. Gli iscritti sono divisi in due gruppi: i bimbi dalla prima alla terza elementare e quelli dalla quarta alla settima, seguendo due percorsi differenti, affini alla loro età. Non mancano però i momenti in cui si ritrovano tutti assieme per provare o per partecipare a laboratori, avendo così la possibilità di conoscersi meglio e comprendere le esigenze di tutti, nessuno escluso. Si parte dal far conoscere ai giovani lo scrittore, perché esiste sempre un nesso tra il testo e chi l'ha scritto. "Con i bambini più piccoli lavoriamo proprio sulla storia de 'Il gatto Martino', mentre con i più grandi, che sono capaci di addentrarsi un po' di più nella vita conosceremo il più possibile la figura dell'autore. Il lavoro finale sarà composto dalle loro riflessioni, dalle loro scene e da quello che hanno inventato - precisa Petra Blašković -. È un percorso che noi andiamo a fare, quindi non so come continuerà, dipende da loro. Il copione si modellerà in base alle loro improvvisazioni, al testo e alle cose biografiche che andremo a scoprire". Infatti, sono previsti diversi incontri con conoscenti e studiosi di Fulvio Tomizza, per avvicinare questa personalità ai ragazzi della Filodrammatica. Alcuni sono già avvenuti, come quello con la giornalista Martina Vocci, con la poetessa Isabella Flego e con l'ex presidente della CI di Umago, Pino Degrassi. Appuntamenti che hanno incuriosito i giovani, soprattutto perché venivano riportate esperienze di vita vissute in prima persona. C'è stata però anche l'occasione per ricreare l'ambiente in cui operava lo scrittore, in particolare lo studio nella sua casa a Momicchia, frazione di Mattereda.

Un'idea che prende forma

"Io ho un'idea e gli do degli spunti in base a questa, ma sono loro a svilupparla, quindi il risultato è il loro lavoro, devo trovare solo la maniera di mediare in base a tutte le loro proposte e scremarle un po' - precisa Petra -. Come persona di teatro do loro degli input e poi vedo cosa cattura la loro attenzione e in base a quello loro portano avanti il copione che poi nascerà".

Le due dirigenti si affidano all'esperienza dell'esperta e si fanno guidare da questo flusso di idee e riflessioni. "Petra lavora con amore e con grande rispetto e delicatezza nell'approccio con i bambini, le piace costruire le cose assieme a loro; i bimbi sono partecipanti attivi nella costruzione del testo. Per loro è un'esperienza nuova ma lo è anche per noi - affermano Ivana e Roberta -. Nel racconto delle storie si crea una magia, non è facile parlare di Tomizza in un'età così delicata". La scelta del testo non è stata casuale, si tratta di un'ambizione di cui si parla già da anni nei corridoi della Comunità di Umago, ma vista la complessità dell'opera non è stata ancora realizzata. "Abbiamo scelto di lavorare su 'Il gatto Martino' perché da tempo la nostra presidente Floriana Bassanese Radin ci propone questo racconto, ma è un'impresa molto impegnativa, quindi abbiamo approfittato della presenza di Petra che è una pedagoga teatrale e una sceneggiatrice per firmare questa rappresentazione importante per la nostra Regione. Insomma, questa collaborazione è nata perché non sapevamo da dove iniziare", conclude scherzando Roberta. "È anche un modo per avvicinare i giovani alla letteratura e se un giorno anche solo uno di loro si occuperà di teatro o di scrittura lo potremmo considerare un grande successo", aggiunge la collega Ivana.

Il bisogno di scrivere

In questo progetto gli aspiranti attori analizzano la vita dell'autore, non solo il testo. "È sempre interessante capire chi sta dietro a un'opera, perché uno ha avuto il bisogno di scrivere qualcosa. Tutti noi siamo segnati dalle nostre vite e ogni artista esprime le esperienze, i pensieri, le paure, le gioie e i valori attraverso le cose che fa - sottolinea Petra -. Scoprire Tomizza significa scoprire quei piccoli frammenti di lui che sono nascosti nelle sue storie. Il discorso della guerra, della pace, dell'accettare la diversità, dell'essere accettati, tutti questi valori sono dentro a 'Il gatto Martino' e allo stesso tempo fanno parte della vita dello scrittore. Lui dalla sua terra va in un altro posto, come si sente lontano dalle proprie radici? Viene accettato? O viene segnato perché diverso? I valori di Fulvio sono sicuramente intrinseci ed è bello che i bambini sappiano chi era questa persona tanto importante per noi e per queste terre".

Un progetto di alto livello, che attraverso il gioco e il divertimento avvicina i giovani al teatro e alla letteratura, ma allo stesso tempo li fa riflettere sul mondo e su ciò che li circonda. E a noi non rimane che attendere la fine dell'anno scolastico per ammirare lo spettacolo allestito da questo gruppo affiatato...



L'incontro con Martina Vocci

NAGANO



Uno degli accessi al tempio Zenkoji, con i monumenti dedicati a vari letterati

SULLA STRADA VERSO... L'ILLUMINAZIONE

Lo sapevate che in Giappone potete trovare la chiave del paradiso? Si trova a Nagano, nel tempio Zenkoji, attorno al quale si è sviluppata la città menzionata, che è pure il capoluogo dell'omonima prefettura nipponica. Facilmente raggiungibile non soltanto da Tokyo, situata a circa 240 chilometri, ma anche, per esempio, da Osaka e Nagoya, in quest'ultimo caso a bordo del limited express "Shinano", scelto anche da noi, Nagano è una meta molto ambita per gli amanti della natura, della neve e degli sport invernali.

Le Olimpiadi del 1998

Qui, nel cuore dell'isola principale dell'arcipelago, Honshu, tra le Alpi giapponesi, nel febbraio 1998 si svolsero i XVIII Giochi olimpici invernali, una parte dei quali viene raccontata nel documentario "The Nagano Tapes". Quest'ultimo è incentrato sullo storico trionfo della nazionale maschile di hockey della Repubblica Ceca, che vinse nella stessa occasione l'oro, battendo le squadre degli Stati Uniti, del Canada e della Russia.

Le Olimpiadi sono ancora oggi ricordate grazie agli impianti utilizzati per gli incontri sportivi che si tennero nel 1998 e ad altri luoghi. Tra questi, il parco il cui nome in inglese è "Omotosando Nagano Olympic Memorial Park". Lo troverete lungo la strada che dalla stazione ferroviaria di Nagano porta al tempio Zenkoji, uno dei templi più significativi a livello nazionale. Questo percorso, lungo circa due chilometri, potrebbe essere anche nel nostro caso la prima delle camminate e dei pellegrinaggi in questa prefettura, famosa per la produzione di mele e scelta pure per il pluripremiato film "L'innocenza" ("Monster" è il titolo internazionale) del regista Hirokazu Kore-eda, lodato anche per la colonna sonora, creata da Ryūichi Sakamoto, scomparso nel marzo 2023, a un anno circa dalle prime riprese per la pellicola, eseguite nella zona della città di Suwa.

Seguire il bue

"Mondo di sofferenza" sono le parole di Kobayashi Issa, uno dei maggiori poeti giapponesi, nato a Nagano nel 1763, che potrebbero essere usate nel tentativo di descrivere l'opera di Kore-eda. Lo stesso haiku continua con "eppure i ciliegi sono in fiore". E questa era la situazione anche durante il nostro soggiorno a Nagano e le ore trascorse nel tempio Zenkoji e attorno a quest'ultimo. I bellissimi fiori di ciliegio erano in quei giorni, nella prima metà d'aprile dell'anno scorso, un "accessorio" temporaneo del complesso, mentre i suoi monumenti dedicati a vari poeti e scrittori del Sol Levante di Nagano o che visitarono il tempio Zenkoji, tra cui pure il famoso Natsume Sōseki, possono essere ammirati in tutte le stagioni.

Issa è ricordato con i suoi versi dedicati al tempio, in cui dice, tra l'altro, che "è stata la brezza primaverile a portarmi qui", mentre il resto del contenuto, come si evince pure dalla traduzione in inglese, è legato alla leggenda secondo la quale una donna anziana, e cattiva, raggiunse il tempio rincorrendo un bue e vi "trovò la salvezza spirituale". Da qui l'espressione "seguire un bue per pregare a Zenkoji", il significato della quale sarebbe, secondo alcune fonti, fare o ricevere qualcosa di positivo per caso, perché guidati da qualcuno o da qualche cosa.

La leggenda si lega a una delle curiosità del tempio, ossia al fatto che quest'ultimo non appartiene a nessuna delle scuole di pensiero buddista e che è stato da sempre aperto anche alle donne, a differenza di (molti) altri templi o montagne sacre. La sua storia ebbe inizio nel 642, quando Yoshimitsu Honda vi depose l'oggetto per il quale si crede sia la prima statua buddista portata nel Giappone dalla penisola coreana, una scultura che "porta tutte le persone, a prescindere dalla situazione sociale, dal genere e dalla religione, alla Terra Pura". La statua, il "Budda che emana infinita luce e vita" o Zenkoji Nyorai, in Giappone dal 552, fu nascosta nel 654. Nemmeno il capo sacerdote può vederla. Nel periodo Kamakura (1185 - 1333) venne scolpita un'altra statua, che viene esposta al pubblico ogni sette anni.

Un desiderio realizzato

La prima delle due statue, quella principale, si trova proprio vicino alla "chiave del paradiso", denominata anche "chiave dell'illuminazione", assieme alla quale troverete, oltre che la salvezza, pure la fortuna. La "chiave", che noi abbiamo trovato, sembra essere, al tatto, una maniglia, che va spinta verso il basso se si vuole il paradiso, l'illuminazione o la rinascita. È

GUIDA NEL CUORE
DELL'ARCIPELAGO
NIPPONICO, FINO ALLE METE
DI PELLEGRINAGGIO PIÙ
IMPORTANTI DEL SOL LEVANTE

CINEVIAGGIO di Tanja Škopac



La porta Zuishinmon



Una parte del sentiero da percorrere in salita e discesa verso Okusha



Un macaco nella vasca artificiale del Parco Jigokudani

collocata sulla parete di un corridoio sotterraneo del tempio che si percorre nel buio più completo, tenendo la mano sulla parete dall'inizio del percorso.

Visitare Zenkoji e trovare la "chiave" potrebbe tornare utile se durante il vostro soggiorno a Nagano decidete di andare a vedere il complesso conosciuto come Togakushi Jinja, che comprende diversi santuari shintoisti, tra cui quello principale e il più sacro si chiama Okusha ed è noto anche come "santuario superiore", rispetto a Hōkō-sha (santuario inferiore) e Chūsha (santuario centrale), ai quali si aggiungono altri due santuari del complesso. Ed è qui, sulla strada verso Okusha, che bisogna avere un po' di fortuna (anche) nella prima metà di aprile, quando l'ultimo pezzo del sentiero da percorrere potrebbe essere coperto da decine di centimetri di neve compattata e voi potreste decidere di ignorare il consiglio di un dipendente (o volontario) nell'ufficio turistico di Nagano di non andare oltre la porta Zuishinmon perché "c'è ancora troppa neve e lì non puliscono".

Anche il nostro desiderio di raggiungere e vedere Okusha era più forte del consiglio avuto nell'ufficio menzionato. Lo abbiamo realizzato grazie a una coppia del Sol Levante che, come abbiamo capito successivamente, la sera dello stesso giorno, nel nostro albergo a Nagano, appena abbiamo visto le fotografie ricevute dalla coppia, ci aveva notati ancora prima della porta Zuishinmon, intuendo, probabilmente, che la "gaijin" (straniera) avrebbe potuto avere bisogno di aiuto o almeno di qualcuno che le stesse vicino durante l'esigente salita verso Okusha.

E i due avevano ragione. Ancora più problematica, a causa della neve scivolosa, è risultata essere la discesa verso la porta menzionata. Per fortuna, la "gaijin" aveva, letteralmente, una mano che teneva la sua, mentre il proprietario dell'altra mano offerta alla straniera aiutava anche dando istruzioni su dove e come mettere il piede per non cadere o sprofondare in qualche buco. Come se quest'avventura non fosse stata sufficiente, nei minuti successivi, dopo aver ringraziato e salutato la coppia, abbiamo deciso di raggiungere il santuario centrale, Chūsha, a piedi, invece di aspettare il bus che ci avrebbe portato fino alla stessa area.

Il mito dietro la porta

Abbiamo, comunque, scelto di iniziare dalla strada principale, proprio quella aperta ai veicoli, non dal sentiero all'inizio del quale, vicino ai torii (portale che simboleggia l'ingresso nel mondo sacro) prima della porta Zuishinmon, abbiamo visto un pannello con un'immagine di un orso, con vari numeri di telefono e il termine giapponese, scritto in katakana, per lo stesso animale, "kuma", uno dei pochi che siamo riusciti a interpretare visto che la maggior parte del testo era scritta con caratteri di origine cinese, noti come kanji. Lo abbiamo inteso come un invito a non imboccare proprio quella strada se vogliamo rimanere in salute per goderci anche il resto dello stesso soggiorno nipponico...

Ma perché i pellegrini decidono di visitare il complesso Togakushi? Lo spiega già il nome dell'area, situata ai piedi dell'omonimo monte, il cui significato si traduce come "porta del nascondiglio". Il monte Togakushi è legato, infatti, alla divinità più importante della mitologia giapponese, la dea del Sole, Amaterasu, ossia al mito secondo il quale questa "kami" shintoista si era nascosta in una caverna a Takachiho, in Kyūshū (di cui ci siamo già occupati nelle scorse edizioni), privando il mondo della luce del Sole. Una danza oscena di una dea, Uzume, e la forza di un dio, Ame-no-Tachikarao-no-Mikoto, erano necessari per invogliare Amaterasu a uscire.

Il dio scaraventò, secondo il mito e varie fonti, tra cui la guida del Touring Club Italiano, in aria la pietra con cui era chiusa la caverna e questa sarebbe atterrata sulla Terra, ossia dall'altra parte del Giappone, diventando la vetta del monte Togakushi. Vista l'importanza del dio menzionato per il complesso, innanzitutto per la sua struttura principale, presso il santuario Okusha i pellegrini pregano, così, oltre che per avere fortuna o per realizzare qualche desiderio, anche per vincere in ambito sportivo.

Dal paradiso all'inferno

Mentre nel caso del complesso Togakushi la neve potrebbe creare qualche difficoltà, nell'area di Jigokudani lo stesso fenomeno costituisce un elemento molto importante per i macachi delle nevi del parco il cui nome originale è Jigokudani Yaen Kōen, dove queste scimmiette si godono le acque termali del territorio di Yamanouchi, a nord-est di Nagano. Nel parco c'è una vasca artificiale a disposizione dei macachi, che, purtroppo, sono costretti a tollerare anche i numerosi visitatori che vogliono fotografare gli abitanti del parco mentre questi fanno il bagno, si dissetano con l'acqua nella stessa "piscina" o persino litigano tra di loro - probabilmente anche perché la pazienza ha un limite e la presenza degli esseri umani ha un prezzo.

Questi litigi non sono, comunque, il motivo per cui l'area porta il nome "Jigokudani", che significa letteralmente "valle dell'inferno". Il nome si deve all'acqua bollente e al fumo che fuoriesce dal terreno del territorio, conosciuto per le sorgenti termali, una delle attrazioni turistiche della zona di Nagano, città per la quale si potrebbe dire che, oltre a promettere il paradiso e la chiave per quest'ultimo, offre pure un'esperienza infernale. E molto di più.



UN INEDITO DIETRO LE QUINTE DELLA CRISI ECONOMICA GLOBALE DEL DUEMILA

LA STORIA SUL GRANDE SCHERMO

di Carla Rotta

Ricordate la grande crisi economica del '29? Ma cosa vado a chiedere! Certo che no! È un dettaglio anagrafico non da poco che ci mette al sicuro dal rammentare le brucianti ferite del cataclisma. Non c'eravamo. Altra cosa la crisi del 2008. Quella l'abbiamo vissuta in prima persona e la ricordiamo ancora. Qualcuno con ferite più leggere, altri con scottanti ferite più profonde. In effetti il male si palesò ancora nel 2006 negli Usa (viene da dire: e dove sennò?) e poi tra il 2007 e il 2013 fece vittime un po' dappertutto. Scoppiò in seguito alla crisi dei sub prime e del mercato immobiliare. Il sub prime (perché non è che tutti mastichiamo finanza e stretta terminologia settoriale) è il prestito concesso, a un tasso d'interesse più alto di quelli stabiliti dal mercato, a un soggetto che per il basso reddito o insolvenze pregresse non ha sufficienti garanzie di restituzione del capitale. Sì, insomma, un controsenso: già il poveraccio è nei guai, con le tasche vuote e bucate e il mutuo costa come il fuoco. Non c'è da stupirsi che la bolla immobiliare creatasi scoppiò come una mongolfiera inanellando una crisi finanziaria a catena. Inizialmente, come detto, Usa. Ma poiché tutto il mondo è paese e le banche sono banche, il contagio che ne seguì diventò una crisi pandemica. Qualcuno – come India e Cina – restò immune; altri svilupparono un quadro più che critico. Ne sa qualcosa il Vecchio continente, che dovette affrontare anche la crisi del debito sovrano. Siccome i guai non vengono mai soli, si dovette fare il conto con l'aumento dei costi delle materie prime (petrolio, per dire e poi con questa scusa tutto-tutto-tutto), con una crisi alimentare, industriale e creditizia e i mercati borsistici si ammalarono di un'anemia pericolosa. Ebbene, per gli esperti del settore questa crisi è una delle peggiori crisi economiche della storia; seconda solo alla Grande depressione di inizio XX secolo. La crisi del '29 che abbiamo scomodato all'inizio.

Un inciampo tira l'altro

Torniamo ai sub prime. E a quel perverso meccanismo, da una parte di concessione di mutui rischiosi a soggetti economicamente fragili, dall'altra di chi tali mutui li ha richiesti e accettati. Come invitare il diavolo a un giro di rock'n roll. Le prime crepe della crisi nel 2006, nel 2008 la crescita dei mutui non onorati da parte dei risparmiatori... Le banche, si sa, non hanno

cuore. Se sì, lo tengono nel portafogli. Così iniziò l'alta marea dei pignoramenti (solo nel 2007 ben 1,7 milioni di abitazioni). Sì, insomma, un inciampo tira l'altro: i crediti concessi, il denaro in circolazione e la richiesta fecero crescere il mercato immobiliare Usa, aumentò il prezzo degli immobili... fermiamoci un attimo. Prendete un palloncino e soffiategli dentro. Gonfiate lo ancora... ancora... ancora... baaaang! È scoppiato, vero? Bene, più o meno, semplificando al massimo, è andata così. La bolla speculativa esplose e si cominciò a contare le vittime. Non solo tra i comuni cittadini; tremarono anche grandi banche (una su tutte, la Lehman Brothers, il cui tracollo è ad oggi il più grande nella storia degli Usa). Appena una delle variabili impazzite di un comportamento incredibilmente leggiadro su vasta scala.

Una vicenda complessa

Ma perché parliamo di economia e finanza su pagine pensate per tutt'altri argomenti? Domanda legittima. Rispondiamo con un'altra domanda: poteva un fenomeno così non diventare film? No. E quindi ne parliamo in funzione di un film. "La grande scommessa" (The big short), per la regia di Adam McKay. Con nomi del calibro di Christian Bale, Steve Carell, Brad Pitt, Ryan Gosling, Finn Wittrock. Il film si apre con una citazione di Mark Twain: "Non è ciò che non sai che ti mette nei guai. È ciò di cui sei sicuro che non è come credi" e poi chiude con titoli di coda che crudamente sparano gli effetti devastanti della crisi: 8 milioni di persone che hanno perso il lavoro e 6 milioni la casa. Il film vede come protagonisti quattro investitori visionari, che in buon anticipo annusarono la crisi che sarebbe venuta e si convinsero che il mercato finanziario sarebbe collassato provocando una crisi enorme. Inascoltati, misero in essere la "Grande scommessa", una serie di investimenti spregiudicati che li portarono a scommettere sul fallimento delle grandi banche. Un'ottima sceneggiatura e un'eccezionale regia sezionano impietosamente l'avidità della società odierna e riescono ad adattare una vicenda complessa come quella della grande recessione del 2008 avvicinandola al grande pubblico e spiegandone i meccanismi anche a chi non sgranocchia finanza ed economia. Per farlo ci si serve di personaggi esterni alla vicenda e con esempi pratici. Così, Margot Robbie, in una vasca da bagno, spiega i sub prime, mentre Selena Gomez spiega i CDO (Collateralized debt obligation: obbligazioni, strumenti di debito, titoli in generale).

Un film-catastrofe da vedere

Come spesso accade, dietro al colpevole c'è un altro colpevole. Solitamente dietro ai grandi mali ci sono le diagnosi che castigano una società. Così è anche nella "Grande scommessa". La crisi, insomma, è figlia della società storta e strabica nella quale viviamo; un mondo in cui tutto ha un prezzo ma niente ha valore. Prendiamo i protagonisti: sentono odore di bruciato, ma

non prendono un secchio d'acqua; piuttosto fanno cuocere un po' di carne sulle braci del rogo speculativo. Sciacalli, insomma. A pagare lo scotto sono, come sempre, i poveri diavoli, i cittadini medi. Speculatori e sciacalli, bene o male i soldi per un vestito e un'immagine nuovi li troveranno. Il film è da vedere. Quale che sia la chiave di lettura che si vorrà adottare. Un film-catastrofe di tipica produzione hollywoodiana; un quasi documentario per entrare – a distanza – nel cuore dei fatti che sconvolsero il mondo... Gli ingredienti sono quelli che devono essere, senza fiction, perché è andata proprio così: soldi, ricchezza, avidità, manipolazioni, inganni, truffe... Poi, una volta in mano gli ingredienti, come nelle migliori ricette, bisogna mescolare il tutto, aggiungendo per insaporire un po' di giusta e necessaria polemica. McKay lo fa con abilità e maestria di un'eleganza filigranata, ma non per questo fragile. La storia è solida, disincantata, onesta. Il pubblico ha più che apprezzato, la critica non ha risparmiato voti. Il film ha avuto 5 candidature all'Oscar (2016), per miglior film, miglior regia, miglior attore non protagonista a Christian Bale, miglior montaggio e miglior sceneggiatura non originale. La statuetta è stata assegnata solo in quest'ultima categoria.

8 milioni di persone persero l'impiego

Ma spegnete le luci e guardiamo il film. Dunque, alcuni investitori con vista ottima individuano la china pericolosa sulla quale l'economia statunitense sta per rotolare. Per primo Michael Burry (Christian Bale), dati alla mano, capisce la pericolosa inconsistenza dei mutui sub prime. Per fare una comoda cresta sulla situazione che doveva per forza succedere, investe contro il mercato a stelle e strisce facendosi creare da varie banche internazionali dei credit default swap (ecco un altro termine che necessita di spiegazione: si tratta di assicurazioni in caso dei fallimenti delle obbligazioni del mercato immobiliare, nel nostro caso). Convinse della solidità e incrollabilità dell'immobiliare, le banche accettano la sua proposta. Gli investitori di Burry, un po' miopi, vorrebbero fermarlo in quelli che credono investimenti a rischio e considerano la possibilità di ritirare il denaro investito, ma l'uomo mette una moratoria sui ritiri. Nel crollo del mercato l'investitore spregiudicato registrerà un profitto del 489 p.c., con un utile complessivo di oltre 2,69 miliardi di dollari.

La manovra di Burry viene scoperta da Jared Vennett (Ryan Gosling), che contatta il trader Mark Baum (Steve Carell) per fare lo stesso. La loro lettura della situazione è ancora più scura di quella di Burry: dopo alcune analisi scoprono che il crollo del mercato sarà più doloroso ancora negli effetti dalla vendita dei CDO, difficilmente rimborsabili ed erroneamente valutati sicuri per vari motivi (incompetenza? compiacenza? faciloneria?) dalle agenzie di rating. Al di là di ogni ragionevole dubbio, quindi, si sarebbe finiti con il cu... per terra.

TITOLI DI CODA

Regia: Adam McKay
Soggetto: Michael Lewis (libro)
Sceneggiatura: Adam McKay, Charles Randolph
Montaggio: Hank Corwin
Effetti speciali: Michelle Dickinson, Drew Jiritano, Paul Linden

Ruoli:

Steve Carell: Mark Baum
 Christian Bale: Michael Burry
 Ryan Gosling: Jared Vennett
 Brad Pitt: Ben Rickert
 Melissa Leo: Georgia Hale
 Finn Wittrock: Jamie Shipley
 Hamish Linklater: Porter Collins
 John Magaro: Charlie Geller
 Rafe Spall: Danny Moses
 Jeremy Strong: Vinnie Daniel
 Marisa Tomei: Cynthia Baum
 Stanley Wong: Ted Jiang
 Byron Mann: Wing Chau
 Tracy Letts: Lawrence Fields
 Max Greenfield: broker di mutui
 Billy Magnussen: broker di mutui

Ma Vennett cadrà su un comodo cuscino: il piano gli ha fatto fruttare 47 milioni di dollari. Baum cadrà su un materasso: guadagnerà 1 miliardo di dollari. Infine, anche due giovani spregiudicati e ambiziosi, Charlie Geller e Jamie Shipley, mettono mano al portafogli per investire contro l'immobiliare grazie all'aiuto di un ex banchiere di Wall Street, Ben Rockert (Brad Pitt e ve lo diciamo in tutta sincerità, ci saremmo lasciati convincere anche noi). Dopo la crisi, Burry si ritirerà in parte dall'industria finanziaria e investirà in acqua; Baum continuò la sua carriera; Rickert tornerà a godersi la pensione; Shipley e Geller citeranno in giudizio le società di rating ma per loro sarà sconfitta. A parte questi vincenti (esclusi gli ultimi due, troppo verdi per azioni così grandi), la maggioranza è dolorosamente perdente. Poi nell'ultima parte del film, si vedono i risultati di questa crisi sulla vita della gente comune. Come dicevamo, 8 milioni di persone persero l'impiego e 6 milioni la casa.

Il film ci è piaciuto moltissimo, anche per un personale interesse per la materia. E, naturalmente, per l'invidiabile cast (ma il motivo è secondario). Un argomento così lascerebbe supporre pesantezza e qualche punto difficile da capire. Così non è. Il ritmo è quasi incalzante, ma nella misura giusta perché non diventi difficile da seguire; ci sono passaggi squisitamente ironici, soluzioni inaspettate e insospettabili, c'è la radiografia di una società che finirà per mangiare sé stessa per la voracità che le è propria. Dispiace, almeno un pochino, che almeno in parte giustizia non sia stata fatta. Che chi ha volutamente sbagliato non abbia mai pagato, ma a questo mondo non si può avere tutto. Neanche in un film.